

N° 1007 – Salari, inflazione, iniquità.

In Italia gli stipendi dei lavoratori e delle lavoratrici sono praticamente gli stessi dall'inizio degli anni Novanta, più di trent'anni e almeno due crisi economiche fa, mentre in Francia nello stesso periodo sono cresciuti del 25% e in Germania del 20. Rispetto alla crisi economica del 2008, poi, gli stipendi in Italia sono oggi persino più bassi dell'8,7% in termini reali, cioè al netto dell'inflazione: le persone possono fare o comprare meno cose con i soldi che guadagnano. È il risultato peggiore tra le grandi economie, secondo i calcoli dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Se nel 2023 i redditi familiari in termini nominali sono cresciuti del 4,2%, l'indice dei prezzi al consumo (Ipc) è aumentato del 5,9%, traducendosi in una perdita di valore dell'1,6%, spingendo una fetta sempre più consistente delle famiglie italiane verso la povertà e l'esclusione sociale.

In aumento coloro che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (meno di un quinto del tempo), specie under 35 e genitori soli. Il 20% più povero della popolazione ha un quinto della ricchezza del 20% più ricco e la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è in aumento nel 2023 rispetto all'anno prima. Nel 2023 il 21% dei lavoratori è a basso reddito mentre cresce il numero di lavoratori poveri: quelli che hanno lavorato un mese nell'anno e hanno percepito un reddito da lavoro inferiore al 60% della media. Il rischio di essere un lavoratore a basso reddito è decisamente più alto per le donne rispetto agli uomini (26,6% contro 16,8%), per gli occupati più giovani (29,5% per i lavoratori con meno di 35 anni contro un valore minimo del 17,7% per quelli tra i 55 e i 64 anni), per gli stranieri rispetto agli italiani (35,2% contro 19,3%).

SEDE APERTA Lunedì, Mercoledì, Venerdì dalle ore 15.00 alle 18.00

- **Fiscale:** appuntamenti ISEE tel.0121480503
Lunedì – Mercoledì – Venerdì
Dalle 15 alle 18
Mail fiscale: pinero1307@cafadb.it
- **Vertenze:** martedì dalle 17.30 alle 19.30 su prenotazione. Per comunicazioni usate la mail: ufficiovertenze@alpcub.it
- **Locandina:** per segnalare notizie dai posti di lavoro mail locandina2019@gmail.com

CORTEO NAZIONALE PRO PALESTINA **12 APRILE h.14,30 - MILANO**

Il genocidio del popolo Palestinese e l'attacco ai diritti dei lavoratori in Italia sono due facce della stessa medaglia: un sistema economico che affama i popoli e saccheggia il pianeta per finanziare guerre e armamenti. Il governo italiano taglia salari, sanità e istruzione mentre investe miliardi nell'industria bellica e alimenta il genocidio in Palestina.

La lotta del popolo Palestinese è la lotta di tutte e tutti noi contro lo sfruttamento, contro la guerra, per un mondo di giustizia e libertà.

>>> Morti sul lavoro: pochi giorni fa 3 episodi in 24 ore. Le inchieste infortunio delle ASL (attraverso lo SPreSAL) rilevano 35/40 morti costanti da 10 anni solo in Piemonte. Dall'analisi di 800 infortuni mortali in 20 anni è emerso che un terzo di questi avrebbe potuto essere evitato con l'intervento di un operatore di vigilanza o ispezione.

Sul RETRO fondi pensione e armi →→→



Il business del riarmo fa gola anche ai fondi pensione

I fondi pensione europei stanno allentando le politiche che finora li avevano portati a escludere i produttori di armi

Valentina Neri su Valori.it 31.03.2025

L'Unione europea decide di puntare tutto sul riarmo, e i fondi pensione colgono la palla al balzo. Allentando silenziosamente le politiche che finora li avevano portati a escludere dai propri portafogli i titoli dei produttori di armi. Con buona pace dei lavoratori che, magari, non immaginano nemmeno come siano investiti i loro contributi o il loro Tfr.

Quanti italiani aderiscono alla previdenza complementare

In Italia la scelta più comune per i lavoratori dipendenti è quella di **lasciare il Trattamento di fine rapporto (Tfr) in azienda**. Tra il 2007 e il 2023, rivela un'analisi di Moneyfarm, circa 98 miliardi di euro sono stati destinati al Fondo di tesoreria dell'Inps (per le società medio-grandi) mentre 242 miliardi si trovano nei bilanci o nel circolante delle imprese con meno di 50 dipendenti (che nel nostro Paese sono la stragrande maggioranza). Restano **97 miliardi**, cioè il 22% del totale, che sono invece stati conferiti a una forma di previdenza integrativa. Dopodiché, ci sono i contratti collettivi nazionali o gli accordi aziendali che prevedono che a versare un contributo aggiuntivo sia il datore di lavoro. O ancora, i lavoratori dipendenti o autonomi che versano contributi volontari a un fondo pensione per sentirsi più tutelati. Scelte che il governo stesso caldeggia nel momento in cui – con la legge di bilancio 2025 – fa valere anche le rendite dei fondi pensione per raggiungere la soglia minima necessaria per accedere alla pensione anticipata. In tutto, alla fine del 2023 9,6 milioni di italiani erano iscritti ad almeno una forma di previdenza complementare. Nel corso dell'anno hanno versato complessivamente 14,7 miliardi di euro in contributi (il 5,7% in più rispetto al 2022). Sempre alla fine del 2023, i fondi pensione avevano accantonato 222,6 miliardi di euro, una cifra che aumenta dell'8,2% rispetto all'anno precedente. I dati sono della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip).

I fondi pensione che investono nei produttori di armi

Aderire a un fondo pensione significa dargli mandato di investire nei mercati finanziari i soldi dei contributi volontari o del Tfr. In Europa da diversi anni questi soggetti si sono allontanati dal settore delle armi, ritenendolo controverso. Ma il clima è decisamente cambiato, sottolinea un'analisi di Bloomberg. A partire da Stichting Pensioenfond ABP, il fondo pensione dei dipendenti pubblici, degli insegnanti e dei poliziotti dei Paesi Bassi. Il più grande in Europa e tra i primi al mondo, con i suoi circa 500 miliardi di euro in gestione. Stichting Pensioenfond investe già nelle società della difesa, ma non si accontenta e promette di incrementare questa esposizione.

Intanto, il fondo pensione danese AkademikerPension (20 miliardi di euro in gestione) si prepara a chiedere ai suoi 150mila membri il via libera per disfarsi di alcune restrizioni. Come il divieto di investire in aziende che producono bombe a grappolo e altre armi controverse. «È una lotta per la democrazia e senza democrazia non esistiamo. In questo momento, è un problema esistenziale», dichiara il numero uno del fondo, Jens Munch Holst. PFA Pension, sempre danese, vuole tornare a investire nelle aziende che costruiscono componenti per gli armamenti nucleari.

E in Italia? IlFattoquotidiano.it ha interpellato i principali soggetti della previdenza complementare: Cometa per il settore metalmeccanico, Previdai per i dirigenti industriali, Allianz, Intesa Sanpaolo. Tutti hanno dato risposte simili, assicurando di essere in linea con la legge 9 dicembre 2021 che vieta di finanziare i produttori di mine antipersona e bombe a grappolo. Non pongono però veti espliciti sulle armi convenzionali.